



ISTITUTO SALESIANO
«ORSELLI SANTUCCI»
FORLÌ

Forlì, 24 ottobre 1987

Carissimi confratelli,

sorella morte, nel giorno del beato transito di San Francesco d'Assisi, ha visitato questa Comunità e ha portato via con sè il carissimo

Don PIERANTONIO SPAGGIARI

di anni 64

Da molto tempo era ammalato per una concomitanza di disturbi al cuore e al rene, tanto da essere più volte ricoverato. Recentemente aveva avvertito, a tarda sera, con insolita accentuazione il malessere che nel gennaio scorso era riuscito a superare e che tanto lo preoccupava, turbandogli persino il riposo notturno. Soccorso dai confratelli, fu d'urgenza trasportato in ospedale. Il quadro clinico si rivelò subito assai grave. Ne ebbe coscienza lui stesso fin dall'inizio, chiedendo l'assoluzione e mormorando: «Questa volta non ce la faccio».

Le cure del caso non valsero a scongiurare il pericolo mortale. L'assistevano nel sereno trapasso due delle quattro sorelle, un confratello e l'amico dottore che l'aveva particolarmente seguito in quest'ultimo periodo.

La sua morte ha colpito profondamente tante persone, exallievi ed amici, e soprattutto questa comunità dove esercitava le funzioni di Economo da ben 12 anni e da un mese anche il ruolo di Vicario.

Don Piero era nato a Calerno di S. Ilario d'Enza (RE) il 6/7/1923. Nel settembre del 1936 entrò come aspirante a Penango Monferrato, dove trascorse quattro anni. Fece il noviziato a Villa Moglia e gli studi di filosofia a Foglizzo. Nel 1943 chiese ed ottenne di far parte dell'Ispettorìa Adriatica, di recente istituzione, e compì il tirocinio a Rimini, a Macerata, a Lugo, in cinque anni, durante i quali attese agli studi universitari di matematica e fisica, che sarebbero stati gli strumenti del suo lavoro apostolico.

Passò per la teologia a Monteortone (PD), dove fu ordinato sacerdote il 29 giugno 1952. Faenza, Macerata, di nuovo Faenza, Parma e infine Forlì segnarono le tappe del suo cammino sacerdotale. L'insegnamento della matematica e fisica (aveva conseguito anche l'abilitazione per le scuole superiori) e l'economato furono le sue occupazioni predominanti, salvo la breve parentesi di Direttore a Faenza dal 1972 al 1975.

Nella scuola consacrò il meglio di sé. Dotato di brillante intelligenza, di capacità di analisi e di sintesi, sapeva rendere accessibile a tutti una materia in se stessa difficile. Si aggiunga la sua metodicità in un continuo aggiornamento, che gli permise di portare il suo contributo di studio nei convegni cui partecipò.

I suoi numerosi exallievi ed exallieve (insegnò anche presso Istituti religiosi femminili a Macerata e a Faenza) sono rimasti a lui legati da stima e da amicizia e lo ricordano per la competenza professionale, per la serietà d'impegno, per la vivacità e calore nelle discussioni, ma soprattutto per il suo insegnamento di vita. Lo testimonia l'accoglienza che aveva nei convegni degli Exallievi e la corrispondenza epistolare: «Ho pensato di scrivere ad una persona che in tre anni mi ha dato molto... Ho imparato da lei cose molto più importanti, come la schiettezza e la spontaneità».

Nell'amministrazione era preciso fino allo scrupolo, pronto sempre a rendere ragione della contabilità. Generoso e disponibile di fronte alle esigenze dei confratelli, non tollerava né gli abusi, né le infrazioni all'impostazione unitaria, richiesta dalle Costituzioni nel settore amministrativo.

Don Piero aveva sortito da natura un carattere forte, contrario alle mezze

misure: andava diritto al fine: Per questo non sempre gli era facile il dialogo con tutti.

Dotato di un senso di onestà, non ammetteva che si potesse dubitare della sua sincerità e verità. Chi lo ha conosciuto in profondità, non si è limitato a valutare ciò che in ciascuno di noi supera noi stessi. Ha saputo cogliere in lui le espressioni di una sensibilità d'animo, talvolta sorprendenti.

Don Piero di fronte alle sofferenze e alle necessità degli altri non rimaneva indifferente. Si faceva un impegno visitare i confratelli ammalati. Capellano alle carceri si è prodigato per aiutare materialmente quanti erano nel bisogno. La stessa solidarietà ha sempre coltivato anche per alcune Case dell'Ispettorato, soprattutto in questi ultimi tempi, agendo sempre d'accordo con il suo Direttore. Conservava sincera riconoscenza per particolari attenzioni o favori concessi a lui personalmente o alla sua comunità e li ricambiava nel modo che gli era possibile.

Don Piero ha rivelato senza incertezze la sua «verità» nella malattia e nella morte. Ha saputo percorrere il suo lungo calvario di sofferenze con una forza d'animo ammirevole. Non ha mai voluto essere per questo di peso agli altri. Fino all'ultimo ha voluto continuare il suo lavoro e si è sentito «defraudato» quando i Superiori, in considerazione della sua salute compromessa, gli avevano vietato l'insegnamento.

Nelle varie degenze in ospedale non ha cercato di essere un ammalato «speciale». Ha saputo soffrire in silenzio, mentre Dio gradualmente lo preparava ad una accettazione totale e filiale dei suoi misteriosi disegni.

La prontezza con cui ha chiesto l'assoluzione, la serenità con cui ha ricevuto l'unzione degli infermi, l'abbandono cosciente nelle mani di Dio nel momento supremo del trapasso hanno rivelato in lui una ricchezza interiore non sempre avvertibile. Una morte così non la si improvvisa, la si costruisce giorno per giorno.

Don Piero è sempre stato geloso dei suoi sentimenti religiosi; nulla di scritto ha lasciato che potesse farci penetrare nella sua spiritualità. Una cosa non è riuscito a nascondere: la sua devozione alla Madonna. Teneva in camera, appesa alla parete, ben in vista, una grossa corona del rosario fatta di materiale fosforescente, perché di notte, allo svegliarsi, lo richiamasse al pensiero di Maria.

Una sorella ha confidato che durante la permanenza in famiglia, di notte, quando lo sentiva lamentarsi flebilmente, lo trovava sempre con la corona tra le mani. È emblematico il fatto che, poche ore prima di morire, nel-

l'incapacità di aprire gli occhi o di parlare, muovesse impercettibilmente le labbra, accompagnandosi ai presenti nella recita del rosario e tentasse, invano, di muovere la mano per portarla alla fronte per il Segno di croce.

E alla Madonna, nella sua casetta di Loreto, volle dare ancora un saluto, l'ultimo su questa terra, prima di lasciare la cittadina, al termine di un Convegno, la sera del 7 settembre.

Durante la solenne concelebrazione di suffragio, presenti, con l'Ispettore don Gaetano Galbusera, oltre 50 sacerdoti, salesiani e diocesani, S. Ecc. Mons. Giovanni Proni, Vescovo di Forlì, che volle presiedere, ha messo in risalto di don Piero, oltre alla passione per l'insegnamento nella scuola, anche la disponibilità nel ministero sacerdotale in aiuto alle parrocchie.

La diocesi gli è grata per i servizi pastorali resi, grata anche per l'attività svolta con zelo e prudenza nel carcere della città negli anni in cui accettò di sostituire il cappellano.

Alla solennità del rito si accompagnò la commozione dei presenti, che stipavano la Chiesa per rendere al loro amico e benefattore l'estremo «grazie» e il conforto della preghiera.

Nel pomeriggio del medesimo giorno una seconda liturgia eucaristica fu celebrata, presente la salma, a Calerno di S. Ilario d'Enza, in quella stessa Chiesa dove don Piero ricevette i sacramenti della iniziazione cristiana.

All'Offerta di Cristo si unì anche in quella della madre novantunenne, che con forza d'animo e con spirito di fede aveva accolto la notizia della morte del figlio.

Ora le spoglie mortali di don Piero riposano nel cimitero di Calerno, accanto a quelle del padre, in attesa della risurrezione dei corpi.

Noi intanto preghiamo perché la sua anima, libera da ogni scoria di umanità, possa già godere della luce e della gioia del Signore.

Fraternamente in don Bosco Santo
Il Direttore e la Comunità Salesiana
